

I 15 Consigli si eleggeranno a primavera

Regioni

Una svolta nella storia d'Italia

Perché ancora si briga per rinviare le elezioni - Modernità della Costituzione All'assalto del vecchio Stato autoritario

Secondo quanto si sente da qualche parte il velo d'incer tezza steso dalla crisi governativa sulle prospettive politiche è più o meno breve scadenza investirebbe anche il problema delle elezioni regionali che per legge si devono tenere entro la prossima primavera insieme a quelle per il rinnovo dei Consigli comunali e provinciali. Aver presente questo pericolo la munita di un nuovo rinvio è necessario ma soprattutto per combattere con la massima energia aprendo subito la campagna per le Regioni e costruendola come un momento di continuità con tutta la nostra azione politica contro il centro sinistra e per lo sviluppo della democrazia. L'assistenza della destra dc e del Psu sulla « omogenea » forza delle amministrazioni locali del governo nazionale lascia pochi dubbi circa la malafede delle motivazioni tecniche e organizzative - ristrettezza del tempo legata al protrarsi della crisi, legge finanziaria ancora da approvare al Senato - che si avanzano per giustificare una eventuale manovra di rinvio.

Una ragione politica

C'è una ragione vera che è politica e si chiama paura delle quali la consapevolezza che andare alle elezioni regionali significa fare i conti con una realtà largamente refrattaria ai disegni di Rumor e Ferri. Ma anche di un altro elemento bisogna tenere il conto che merita l'elemento storico del « ministerialismo » della tradizione centralistica e autoritaria i cui nostalgici non si trovano soltanto tra le file dell'estrema destra ma anche in ben identificati settori dello schieramento oggi affannato. La ricostruzione del quadripartito Costituzionale ad accettare la riforma regionale non senza aver fatto il possibile per svigorirla e limitarla questi gruppi si trovano oggi di fronte ad una prospettiva che li sgomenta. L'attuazione delle Regioni a statuto ordinario li generalizzarsi dei isti

tuto regionale sarà di per sé una grande fatto nuovo una scissione violenta al vecchio edificio dello statalismo centralizzato e burocratico. Quando il potere regionale si porrà limitato alla Sardegna alla Sicilia alla Val d'Aosta al Trentino Alto Adige e al Friuli Venezia Giulia investirà l'intero territorio del nostro Paese quando i Consigli regionali in funzione non saranno più solo 5 ma 20 con ciò che questo implica in fatto di accresciuta potenzialità democratica diventerà più difficile la resistenza dei vecchi centri di potere si aprirà di fatto una dinamica « non tutta l'articolazione statale ».

Una esigenza fondamentale

Questo va detto senza cadere nel miracolismo e senza dimenticare la portata del vinco che sono stati posti ad una completa autonomia delle Regioni perché è pur sempre il punto di partenza non cessano a comprendere i motivi di un sabotaggio più che ventennale operato dalla Dc e condiviso o subito dai partiti che con essa hanno governato il Paese (secondo l'VIII disposizione transitoria della Costituzione le elezioni dei Consigli regionali avrebbero dovuto essere fatte entro il 1948). Il richiamo alla Costituzione cade a proposito anche come conferma della sua attualità e modernità che troppo spesso viene dimenticata. Si può dire che dall'esperienza di tutti questi anni il disegno di un nuovo ordinamento democratico dello Stato tracciato nel Titolo V della Carta Costituzionale non solo non è scalfito nelle sue linee fondamentali ma al contrario ne riceve una convalida piena.

Certo il tempo non trascorre invano certo le Regioni continuano oggi non possono essere quelle del 1948 quando l'Italia era ancora alle prese con problemi della ricostruzione. Ma quel che resta è una esigenza un'istituzione di fatto che conserva tutto il suo valore è la liquidazione del vecchio Stato liberal fascista,

la fine del centralismo il dispiegamento delle autonomie come condizione essenziale per l'avanzata della democrazia e per lo sviluppo economico e sociale.

Tener bene ferma questa visione è tanto più importante nel momento in cui si accingiamo a illustrare in una grande campagna di massa quale tipo di Regione noi vogliamo e che cosa la Regione può e deve servire dal punto di vista del lavoratore in che modo la Regione può essere una spinta importante alla soluzione di alcuni problemi vitali per le masse lavoratrici. E la prima cosa da dire se vogliamo che la franchigia dia maggior forza alle nostre argomentazioni è che soltanto da una vigorosa lotta politica e da una robusta spinta unitaria delle masse potrà essere costruito un potere regionale adeguato, che non si sovrapponga ma valorizzi al massimo gli altri istituti autonomistici, e prima di tutto quello fondamentale che è il Comune che non funzioni come organo di mediazione o cinghia di trasmissione del potere centrale ma sia un nuovo centro di battito e di iniziativa dal basso geloso nella rivendicazione di tutti i poteri che la Costituzione gli riconosce e di quel che lo sviluppo economico sociale renderà in seguito necessari. Solo partendo da questa premessa politica sarà possibile avere un senso e costanza alla dimensione regionale dei problemi che potrebbe altrimenti stemperarsi in termini di semplice decentramento amministrativo o di autarchia regionale o di contributi subalterni alla programmazione centralizzata.

Non sarà così se fino dal l'inizio i Consigli regionali verranno investiti del problema centrale che sorge da tutti i pori della società italiana e che è quello di una modifica radicale dello sviluppo economico e della direzione politica nazionale.

Massimo Ghiara



ATENE — Il processo contro i due arabi accusati di aver attaccato un aereo della El Al il 24 dicembre 1968, uccidendo un passeggero israeliano, è stato rinviato a tempo indeterminato a causa dell'assenza di 12 testimoni importanti. Israele ha immediatamente presentato una protesta formale per il rinvio. Il governo dei colonnelli ha replicato che il processo avrà luogo non appena reperiti i testimoni. Nella foto: gli imputati Soliman Maher (a destra) e Mohammed Mahmud Issa entrano in aula con il saluto che significa « vittoria ».

« E' un diritto sottrarsi allo sfruttamento »

COLOMBIA: appello di un prete guerrigliero

BOGOTA 17. « Ho imboccato la strada della lotta armata perché di fronte alla violenza reazionaria del sistema al potere in Colombia e nell'America Latina non vi è altra alternativa se non la violenza rivoluzionaria. Smaschererò la complicità della Chiesa che è diventata la paladina del regime capitalista e sta abusando del potere che ha ancora sulla coscienza di larghi strati delle masse operaie e contadine sudamericane ».

Con questa dichiarazione padre Domingo Lain il secondo sacerdote che si sia unito all'Esercito di Liberazione Nazionale colombiano ha proclamato la necessità della rivoluzione socialista in Colombia e la lotta contro la Chiesa che ne difende il regime capitalista e antidemocratico.

Nella sua dichiarazione difeso un altro laico della guerriglia padre Lain afferma che la violenza non ha credero religioso non è né cristiana né islamica ma il risultato di leggi storiche economiche e sociali ed è la conseguenza di un certo sviluppo della società in Asia centrale, dove il sfruttamento è un diritto inalienabile dell'uomo ».

Come si ricorderà il primo sacerdote ad aderire alla guerriglia fu padre Camillo Torres che rimase ucciso in un combattimento quattro anni fa il 16 febbraio del 1968. Il caso di padre Lain come quello di Camillo Torres rientra nel quadro della profonda crisi interna della chiesa colombiana che ha raggiunto negli ultimi mesi un'accesa estrema tensione decise di sacerdoti e vescovi la maggior parte dei quali svolgono la loro missione nelle zone più arretrate del paese hanno apertamente giustificato il ricorso alla violenza come mezzo per realizzare i mutamenti sociali e politici necessari a colmare la tragica differenza che esiste tra i ricchi e i poveri in Colombia e in generale nel l'America Latina.

Un altro sacerdote Pedro Joao Van Zantem è stato in tanto tempo assassinato nella sua abitazione a Belo Horizonte in Brasile.

La polizia che sta svolgendo le indagini non ha fornito nei suoi rapporti al riguardo l'unica cosa che si sa è che padre Van Zantem era nato in Olanda e risiedeva in Brasile da sedici anni.

Un altro interessante sul caso brasiliano è quella riguardante la crisi sacerdotale negli ultimi tre anni. Infatti 70 sacerdoti cattolici hanno gettato la tonaca alle ortiche ».

Per varie ragioni che vanno dal celato alla sensazione di isolamento i sacerdoti brasiliani provano nel compiere la loro missione.

DIECIMILA CHILOMETRI NELL'ASIA CENTRALE SOVIETICA

LA RIVOLUZIONE DELLA CULTURA

Un quarto della popolazione frequenta gli studi - Verso l'autosufficienza nella disponibilità degli specialisti - Classi plurinazionali - L'espansione dell'Università e l'autogoverno studentesco

L'Unione degli scrittori rompe con la COMES

MOSCA 17. In seguito ad un telegramma del segretario dell'organizzazione Gincarlo Vigorelli in cui si protestava per il provvedimento di espulsione deciso nei confronti di Solzhenitsyn e la sezione sovietica del COMES ha risposto oggi respingendo per sé « ultimativa » e « demagogica » la presa di posizione del letterato italiano.

Quest'ultimo viene accusato di essersi basato su « informazioni bugiarde » per contrapporre gli scrittori sovietici membri della COMES all'Unione degli scrittori liquidando così « dieci anni di sforzi e di collaborazione ». La vostra posizione - conclude il telegramma inviato a Vigorelli - esclude la possibilità di una nostra ulteriore collaborazione con voi ».

La « Literaturnaja Gazeta » informerà domani in merito che il poeta Tvardovski che ha lasciato la direzione di « Novy Mir » si è dimesso dalla carica di vice presidente della COMES. Lo stesso giornale pubblicherà una « lettera aperta » a Vigorelli di N. Gribaciov in cui si giustifica il provvedimento preso nei confronti di Solzhenitsyn affermando che il romanziere « aveva violato lo statuto dell'Unione degli scrittori ».

Dal nostro inviato DI RITORNO DALL'ASIA SOVIETICA, febbraio. Siamo vi sono molti tagli in Afghanistan, dunque al di fuori dell'URSS, è obbligato chiedere quale sia, a giudizio dei conoscitori, la differenza nel tenore di vita fra i tagiki in patria e gli altri. La differenza - mi si è risposto a Dushambé - è di forse di dieci volte tenendo conto dei fattori materiali e fisici, ma è certamente di cento volte se si tiene nel conto l'istruzione.

In tutta la fascia musulmana dell'URSS la popolazione scolastica (comprendente la scuola dell'obbligo e le istituzioni integrative non specializzate) si aggira su un quarto dell'intera popolazione. Le leggere variazioni fra una repubblica e l'altra sono dovute a fattori estrinseci come il tasso di natalità o la durata della vita. In altre parole è ovunque esclusa qualsiasi omissione di frequenza dei soggetti in età scolare. Naturalmente non impedisce una qualche differenza nel livello dell'insegnamento delle lingue. Le lingue maggiori sono quelle delle repubbliche. Le scuole pedagogiche della sezione sovietica sono destinate a preparare i quadri destinati alle campagne. Mano a mano che si trovano un po' di scuole progredita è la situazione dell'istruzione superiore. Del ciclo superiore sovietico si trovano un po' di scuole in ogni repubblica. Ad esempio in Kazakistan il numero degli studenti è superiore a quello che si trova in un po' di altre repubbliche. E' interessante rilevare in proposito come il minor numero percentuale di studenti si trovano in Kazakistan, ma il rapporto agli abitanti che si registra in Kazakistan è eguale a quella generale dell'URSS. Ciò può significare un certo successo delle repubbliche dell'Asia centrale o è una corrente di emigrato tecnologico alimentata dalle repubbliche europee che equivale ad un perdurante deficit di personale qualificato locale. Ma recentemente è prodotto un fenomeno nuovo che viene giustamente esaltato e cioè lo sviluppo di una certa emigrazione tecnologica anche dall'Asia centrale verso le zone spiccate ad Est degli Urali di nuovo insediamento e sviluppo. E l'annuncio della non lontana autosufficienza in quadri qualificati delle Repubbliche musulmane sovietiche.

Durante il mio viaggio ho ottenuto di visitare varie istituzioni scolastiche dal « Kom bina » infantile che ospita bambini dai due mesi al sei anni di età alla scuola d'obbligo completa (decennale) in una città come Ashkabad dove sal bene che in ogni famiglia non vi sono in media meno di quattro o cinque bambini di cui colpe di non vederne per strada in quelle classi e spontanee adunate nelle quali non è infrequente imbattersi non appena svoltato l'angolo delle strade principali di qualunque città del Terzo mondo. Talvolta ne vedi un gruppo che

si reca da qualche parte, ma organizzato e vigile. Nidi e asili, su base di quartiere e d'azienda, sono numerosi. Ciò che comunemente chiamano preparazione metodica pre-scolastica ha avuto qui un significato « rivoluzionario » come tendenza ad eguagliare i punti di partenza dei bambini di studio dei soggetti superando l'influenza di segregazione dei fattori sociali, sia come mezzo di socializzazione della personalità in formazione.

Un aspetto importante di questo secondo fenomeno è l'affiatamento fra i gruppi nazionali. Nel « Kom bina » 30, ad esempio, i turkmeni costituiscono il gruppo più numeroso, ma non pochi sono anche i russi e gli appartenenti ad altri ceppi musulmani. L'insegnamento viene impartito in russo e così questa che è la seconda lingua per la maggioranza viene appresa prima ancora del ciclo scolastico elementare.

Su base di quartiere è anche la scuola d'obbligo completa. La numero 37 che ho visitato in un quartiere periferico sempre di Ashkabad accoglie 1331 allievi provenienti dalle poco più che 500 famiglie della zona (altra prova dell'alta prolificità). La sua funzione è la preparazione dei giovani agli studi specialisti o superiori. Il ciclo elementare dura tre anni nei cinque successivi si risolve il ciclo medio da cui si può accedere ai vari indirizzi professionali (istruzione specialistica) il biennio finale completa il ciclo medio in cui si può accedere a istituti (universitari e d'istituto). E una scuola come puoi vederla a Mosca o a Kiev ma è appunto qui la sua importanza. Il piano di didattico che ha subito una riforma assai profonda di recente consente una cultura di base molto aggiornata rispetto alle conquiste della scienza ed esclude (è questa la così detta concezione polivalente) una differenziazione delle nozioni a partire dalla settimana in questa fase di base. La metodica didattica è assai moderna ad esempio lo studio delle lingue ma anche di determinate materie tecniche si svolge con l'impiego di strumenti audiovisivi. Naturalmente anche qui le classi sono miste sia sotto il profilo della nazionalità che del sesso.

Autogoverno che esprimono a mente che in URSS, da questo tempo, l'autonomia e l'integrazione della personalità. La disciplina scolastica è autogestita mediante il cosiddetto « triangolo » (composto dallo « statuto » eletto dal gruppo, dal rappresentante del Komso mol e da quello sindacale) e con il contributo di un numero di studenti. Il « triangolo » è il canale obbligatorio delle disposizioni del Rettore ed è avvitato a giudicare dello scientifico e metodico dell'insegnamento. Il « triangolo » è il canale obbligatorio delle attività culturali, artistiche e ricreative. Il metodo di attività di gruppo è in espansione.

Rapporto delicato

Questo insieme di pratiche di autogoverno viene a stabilirsi in un delicato rapporto di equilibrio con le sempre più complesse esigenze e manifestazioni della personalità individuale. A risolvere positivamente questo rapporto sono le attività di gruppo e le pratiche che fortunatamente non esistono qui neppure in queste terre dalla recente arretratezza. Il rapporto del balzo compiuto (il fatto che l'attuale dottrina pedagogica non privilegi più l'isolamento del singolo soggetto) pur avendo d'occhio le esigenze del contesto sociale.

La universalizzazione dell'istruzione di base e l'espansione di quella superiore stanno mutando abbastanza radicalmente il volto culturale e quindi il intero sistema di comportamenti e motivazioni della popolazione musulmana sovietica. Può darsi che sia in qualche misura vero ciò che mi diceva qualche tempo fa un noto scrittore italiano in preincanto di visitare l'Asia centrale per giustificare un suo certo fastidio e cioè che lui sapeva benissimo che intellettuali come il intendiamo noi ».

Mi sembra di poter ora obiettare che contrariamente la rinascita civile di quelle terre e il loro stesso affacciarsi sulla cultura sovietica e mondiale non poteva passare per la formazione di élites intellettuali all'occidente. Se oggi si possono, anzi si debbono sollevare problemi come quelli di un più affinato metodo di insegnamento di una maggiore universalità del bagaglio nazionale e metodico degli studenti, ciò è da premettere dell'istruzione di base generalizzata e di una complessiva istruzione polivalente speciale e superiore. E' stato esagerato chiamare tutto ciò rivoluzione culturale?

Enzo Roggi

FINE

Gli articoli precedenti sono stati pubblicati il 6, 8, 10 e 13 febbraio.

La repressione si presenta con molteplici volti

Una lettera di licenziamento

E' per una portiera, madre di un giovane arrestato durante una manifestazione operaia

Dalla nostra redazione MILANO 17. Una famiglia operaia come tante quella del Volonté a Milano, e come tante altre colpita nelle scorse settimane da più parti tanto per essere sicuri di prendere nel segno.

La storia è semplice quasi esemplare. Il Volonté sono gente stimata il figlio è operaio in un vecchio stabile di via Plinio in cambio dell'alloggio gratis e di un salario di 34 mila lire al mese che servono per arrotondare le entrate.

Poi un bel giorno il ragazzo viene arrestato era al Lirico il 19 novembre lo hanno preso per i fatti di via Larga con pesanti imputazioni le solite volte dal codice fascista adunata sediziosa violenza e resistenza a pubblico officio. Al processo risulterà che non aveva fatto niente e sarà assolto da ogni accusa.

Ma intanto sono settimane di carcere di ansia e preoccupazione per la famiglia che riceve perfino telefonate anonime di minaccia dopo la morte di Annarumma.

La madre la signora Anna sostiene il morale del ragazzo in carcere cura la figlia che si è ammaliata di esaurimento incoraggiando il marito ma intanto demagogica e si strucca per il suo ragazzo che sa innocente. La conferta la stama degli inquilini che conoscono lei e la sua famiglia e che sono solidali con loro e la coscienza che il suo ragazzo manifestava a giusta ragione di non aver fatto niente di male.

Ma il padron di casa la pensa diversamente

Approfitta del momento difficile che la famiglia sta attraversando per mandare la lettera di licenziamento ad Anna Cavalletti Volonté. Fredda corretta senza riferimenti come è naturale alla vicenda del ragazzo. « Le comunico che è mia intenzione di affidare il servizio di portineria ad altra persona. Pertanto con la presente le comunico il dovuto preavviso di tre mesi » eccetera eccetera. Nessuna motivazione ovviamente. Perché quella giusta che cioè si crede venuto il momento buono per cacciare via i « sovversivi » che hanno addirittura scardolato un figlio in prigione non sta bene scriverla per raccomandata repressione poliziesca e perbenismo non a caso vanno a braccetto.

Il figlio esce di prigione perché è chiaro che non ha fatto nulla ma la lettera di licenziamento resta e la famiglia Volonté ha perso l'alloggio e una parte del salario.

E una storia esemplare dell'Italia 70 ma non lo sarebbe per intero se non si dicesse dei protagonisti perché sono loro - operai democratici di sinistra iscritti al sindacato - che la repressione quella della polizia e quella del padrone ha voluto piegare e lottimare. Ebbene è esemplare anche il fatto che l'obiettivo dell'operazione non è stato raggiunto. Il Volonté se ne andranno da via Plinio 32 « facendo rispettare tutti i nostri diritti » dice la signora Anna con dignità. Siamo insieme lavoreremo e lotteremo come abbiamo fatto sempre dicono anche su questo terreno dunque la repressione non passa.



Anna Cavalletti Volonté, la portinaia licenziata